

II. - LA PROPOSTA DI GARIBALDI

È singolare che a Garibaldi spetti il merito della prima coalizione democratica, il Congresso del 1872, germe ed embrione della futura « Lega della democrazia » del futuro « Patto di Roma ». Nonostante le astrazioni della sua mentalità positivista, nonostante gli impeti del suo anticlericalismo tribunizio e declamatorio, nonostante i vagheggiamenti di una nuova religione fondata sul « vero » e sulla « ragione non deformata », nonostante le sue indulgenze ai miti della « pace perpetua » e del « disarmo universale », nonostante i suoi abbandoni e le sue fissazioni letterarie e romantiche, Garibaldi era dotato di un autentico « fiuto » politico, di una coscienza acuta dei problemi e delle opportunità, di una percezione vigile dei limiti e delle occasioni storiche: non raffinata, non approfondita magari, ma istintiva ed elementare.

Come, ai tempi della Società nazionale, aveva colto il dilemma perentorio fra il « Re d'Italia » e « Monsù Savoie » e aveva puntato sulla carta della Monarchia, come nel '59 aveva afferrato l'interesse di affiancarsi alle imprese delle forze regolari, come nel '60 aveva vinto le suggestioni repubblicane e federalistiche a favore della politica d'annessione, così negli anni intorno al '70 l'eroe dei due mondi sentiva, magari confusamente, che i superstiti del Partito d'azione non potevano accamparsi in una posizione d'ostilità allo Stato (che tanto avevano contribuito ad edificare) e che avrebbero dovuto anzi riunirsi, affratellarsi, coalizzarsi in un solo gruppo politicamente articolato e operante.

Al principio del 1872, Garibaldi, ormai definitivamente tornato a Caprera, rivolgeva a tutti i democratici italiani un messaggio, che egli si limitava a chiamare col nome

più modesto di « proposta »¹: « Il presente, per isventura della nazione », tuonava l'antico capitano dei Mille, « è ancora delle monarchie, dei preti e del privilegio »² (a un'Associazione Umanitaria di Ravenna, che gli aveva mandato il diploma di membro onorario, egli aveva risposto, pur aderendo: « Dunque guerra alla guerra, quando l'Italia sarà costituita, oggi guerra ai preti dev'essere il grido d'ogni italiano dalle fascie alla vecchiaia »)³. Qual era il rimedio che Garibaldi propugnava per ovviare al triplice dispotismo contro cui non bastavano certamente i fucili della « Società emancipatrice » o le pistole dei cospiratori mazziniani? « Aggregazione in una sola, di tutte le società esistenti, che tendono al miglioramento morale e materiale della famiglia italiana »⁴: un fronte laico e radicale che eviti « la molteplicità delle associazioni, essendo il maggior inconveniente al compimento del Progresso »⁵. « Perché non stringeremo in un fascio », incalzava Garibaldi, « Massoneria, Società operaie, Società democratiche, Razionalisti, Mutuo Soccorso, ecc., che tutti hanno la stessa tendenza al bene? »⁶.

« La tendenza al bene »: ecco la formula cara al profetismo positivistico delle nuove generazioni della Sinistra, sia radicali che anarchiche, sia patriottiche che internazionaliste, ma ugualmente nutrite dai miti e dalle speranze

¹ *Il Patto di Roma* cit., p. xxv.

² Cfr. G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari* cit., Ediz. Naz., vol. III, p. 93.

³ Lettera diretta alla signora Atenaide Zaira Pieromaldi del 12 agosto 1871 (cfr. G. GARIBALDI, *Scritti politici e militari* cit., Ediz. Ciampoli, p. 583).

⁴ Cfr. G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari* cit., Ediz. Naz., vol. III, p. 94.

⁵ Cfr. G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari* cit., Ediz. Naz., vol. III.

⁶ Cfr. G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari* cit., Ediz. Naz., vol. III.

della « palingenesi » invano cantata dal Rapisardi. Non contento di enunciare i postulati dell'avvenire, il solitario di Caprera riepilogava brevemente il passato, a fini pedagogici ed esortativi: « Un congresso operaio ebbe luogo sotto l'ispirazione di Mazzini, un massonico fu proposto da Campanella, uno democratico da Ceretti ed uno razionale da Stefanoni. Il miglioramento umano non è forse la mèta di tutte codeste associazioni? E perché marciar divise? »¹. La mistica del progresso cominciava a dominare gli animi, al punto che Garibaldi proponeva, come obiettivo fondamentale del prossimo solenne congresso, « occuparsi delle quistioni razionali e sociali, le di cui soluzioni sono praticabili »². La « questione razionale », inesistente sul piano delle idee e assurda su quello della logica politica, non era che la formulazione approssimativa ed enfatica dell'invincibile anticlericalismo della Sinistra italiana: l'odio di Garibaldi verso il Vaticano (a cui contribuivano i ricordi del '49, le ombre di Aspromonte e di Mentana, i residui della formazione spirituale della giovinezza) spingeva ad inseguire i fan-

¹ Cfr. G. GARIBALDI, *Scritti e discorsi politici e militari*, Ediz. Naz., p. 94.

² Questa citazione è erroneamente mescolata, nella prefazione al *Patto di Roma* cit., alla prima « proposta » di Garibaldi formulata da Caprera il 20 novembre 1871. In realtà si tratta di due documenti diversi e di differente data. La « proposta » vera e propria, da cui abbiamo tratto le precedenti indicazioni, è del 20 novembre 1871 e si limita ai due primi punti. Il secondo documento, definitivo, è invece del 18 gennaio 1872; è datato ugualmente da Caprera, ma divide in cinque articoli i punti fondamentali del progettato fascio delle forze anticlericali e radicali *ante litteram*. Cfr. il testo completo di questa seconda proposta in G. GARIBALDI, *Scritti politici e militari* cit., Ediz. Ciampoli, pp. 613-614. Il riferimento alle « quistioni razionali e sociali » è a p. 614.

tasmi della « scienza illustrata », i miti darwiniani o spenceriani delle « enciclopedie popolari ».

Ma il generale introduceva, nel suo « manifesto », una cautela, diciamo così, di metodo che doveva preludere alla rottura col recente passato insurrezionale e velleitario e creare le condizioni per un inserimento dei radicali nello Stato: « Essendo », suonava il punto due, « tutti noi aderenti al governo della gente onesta: il repubblicano, e non potendo per ora attuarne il sistema, sembrami possibile differire a miglior tempo il più largo svolgimento della quistione politica »¹. Era una chiarissima anticipazione del « possibilismo istituzionale » che caratterizzerà, dal 1878 in là, l'Estrema Sinistra italiana: unica condizione per svolgere un'effettiva azione patriottica e parlamentare, fuori dagli schemi mitologici e dai residui passionali ormai perenti.

¹ Cfr. G. GARIBALDI, *Scritti politici e militari* cit., Ediz. Ciampoli, p. 614.

² *La Roma del Popolo*, n. 32, 5 ottobre 1871, p. 35, 3ª colonna.